

ISSN: 2611-8378

ANVUR area 10

Pubblicato online www.rossocorpolingua.it il 29 dicembre 2022

© Associazione letteraria Premio Nazionale Elio Pagliarani

Carmelo Bene

di Anna Lapenna Malerba

Per la recitazione sorprendente e personalissima per l'arte innovativa di elaborare e proporre i testi per la voce unica - Carmelo Bene conquistò subito grande e meritata fama, ma è stato anche e spesso ricordato - come trascurarlo - per le sue trasgressioni e provocazioni.

Avevamo visto tutti nel 1961 e tutti con entusiasmo ne fummo sorpresi e conquistati il suo *Pinocchio* al Teatro Laboratorio - al n.23 di Piazza San Cosimato - due anni prima che lo chiudessero per scandalo quando, durante la rappresentazione di *Gesù63* - un artista argentino, tale Alberto Greco, da poco accolto attore nella compagnia, completamente ubriaco, interpretando l'Apostolo Giovanni, pisciò sulla platea - dove erano seduti sconsideratamente un Ambasciatore e la Sua Sposa. Ad alcuni di noi invece capitò soltanto, per fortuna, di essere un po' sputati addosso da Carmelo direttamente - nelle vesti di Gesù in persona.

Era riuscito a sorprenderci e perché no a scandalizzarci anche - ma soprattutto a divertirci un bel po' non posso negarlo - e anche quel poco di spavento per quel che avrebbe potuto inventarsi e che avremmo dovuto sopportare - era una emozione aggiunta all'attesa - per le sorprendenti sue invenzioni.

Però devo ammettere che fui lieta lietissima che lo sputo di Carmelo-Gesù non mi abbia raggiunto – va bene l'arte ma confesso di essere assaissimo schizzinosa altroché!

Naturalmente fu subito ricercatissimo Carmelo e gli intellettuali più autorevoli e noti - insomma le reali famiglie del potere letterario, artistico e teatrale di allora - Pasolini Moravia Morante, per nominarne alcuni, erano tra i suoi più noti ammiratori e sostenitori. Di lui parlavano di lui scrivevano e non mancavano mai ai suoi spettacoli.

Ma in quegli anni non dobbiamo dimenticare, stava nascendo l'Avanguardia, il Gruppo 63 per intenderci e molte certezze furono ribaltate. Le preferenze di Carmelo sicché da quella parte – come era naturale - dalla parte di Pagliarani, Sanguineti e Balestrini di Arbasino e Malerba anche - senza dubbio si sentirono - già da subito attratte.

Nel 1968 poi, a Venezia alla presentazione di *Nostra signora dei Turchi*, film scritto e diretto da Carmelo Bene e tratto dal suo omonimo romanzo - avvenne lo strappo decisivo - e da Pasolini, che gli richiedeva - con ostinata insistenza - di partecipare alla sua personale contestazione, Carmelo si dissociò bruscamente - e vistosamente lo abbandonò.

Era molto legato – il nostro Carmelo - da una amicizia antica e fraterna, nata quando erano stati studenti insieme, con Teresa e con i suoi fratelli - e proprio da Teresa e suo marito Armando La Torre – professore di italianistica alla Sapienza, studioso illustre e nostro caro amico – nella loro casa di via Santa Agnese a Roma, fuori dalle esibizioni, lo abbiamo più volte incontrato. E in quelle memorabili cene che lei sola, Teresa, sapeva preparare, di fronte a quelle specialità tradizionali di alta cucina, apprezzando però eccome e godendo della altrettanto alta conversazione di letteratura e arte - una immagine nuova dell'attore abbiamo conosciuto – di chi insomma sa anche chiedere pareri e consigli e ascoltare.

Così quando si trattò di scegliere gli attori per la riduzione cinematografica di *Millemosche*, l'opera in sette volumi scritta insieme a Tonino

Guerra – Malerba non ebbe dubbi e subito si rivolse a Carmelo. La regia fu affidata a Indovina e gli altri interpreti furono Franco Parenti e Giancarlo Dettori – grande cast, grandi attori.

Tre puntate per la TV - dal nuovo titolo *Tre nel Mille* - e un film per le sale fu il risultato - e vennero a girarlo proprio nella campagna umbra – vicino a Orvieto – praticamente a casa nostra.

Per questo quasi tutte le sere avevamo a casa l'intera compagnia. Tonino Guerra e Giancarlo Dettori, Franco Parenti e naturalmente Carmelo Bene con la sua compagna, la giovane e bionda attrice Lidia Mancinelli. Poi come ignorare l'altra attrazione del momento - il regista Franco Indovina con il suo nuovo amore, l'ex imperatrice di Persia, Soraya.

Furono giorni di grande divertimento - con Carmelo, sempre pronto a dare spettacolo, a scivolare dal teatro alla vita dalla recitazione alla realtà e soprattutto a ironizzare con la sua irrispettosa strafottenza sui continui formali baciamano – con inchino - di Indovina alla sua imperatrice.

All'inizio il sospetto che non di bere un po' troppo si trattasse – ma piuttosto di una vera stabile ubriachezza - diffuse fra noi una certa apprensione - che grave divenne però nello scoprire che Carmelo anche durante le riprese lo era - sempre ubriaco - e che non le battute ripeteva ma piuttosto gridava sconcezze - e bestemmiava.

Che Indovina non avesse sufficiente autorità nemmeno sul set, fu presto a tutti evidente ma per noi altrettanto evidente fu l'insofferenza anzi quasi l'impossibilità per Carmelo di recitare sotto qualsiasi guida che non fosse la sua.

E il povero Indovina neppure ottenne lo sperato aiuto da Lidia - che infatti in tale costante e devota ammirazione era del suo maestro impresario e compagno - che pur preoccupatissima per la sua ubriachezza, troppo era tremebonda per pronunciare critiche o richiami - che poi da lei nemmeno - anzi tantomeno - il grande Carmelo avrebbe accettato.

E così Carmelo continuò a bere a bestemmiare e a dare libero sfogo alla sua giocosa e irriverente spavalderia e il film venne davvero doppiato purtroppo – e che peccato e che disdetta aver Carmelo e non la sua voce.

teatro

«SADE» di Carmelo Bene al Quirino

Soltanto il poliziotto fa godere il borghese

Sintesi di due secoli di teatro per una vana e servile sollecitazione al divertimento del « padrone »

In «S.A.D.E. ovvero Libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina», Carmelo Bene ci esibisce per mezzo di un « gran varietà in due aberrazioni » una rapida e piuttosto bene orchestrata sintesi di oltre due secoli di teatro. Dei vari generi teatrali, dall'opera buffa al melodramma e via via alle diverse specie di teatro borghese, dalla pochade a Ibsen, dal Grand Guignol a quell'Artaud commercializzato che è Arrabal, a un pizzico di Genet a un vago sentore di Beckett, al nuovo melodramma novecentesco che ha la punta più efficace nel binomio Brecht-Weill, e senza trascurare Carolina Invernizio, il théâtre larmoyant ed Edmondo de' Languori.

Tutto ciò avviene allo scopo di divertire lo spettatore borghese; anzi, sulla scena, il padrone borghese: di più, a procurargli un difficilissimo problematico orgasmo: cioè un servo (Carmelo Bene) organizza le diverse sollecitazioni alla nevrotica e sterile sensibilità-sessualità del padrone (Cosimo Cinierti, una mano quasi sempre in tasca, e il braccio che vi corrisponde in perpetua frenetica agitazione); sollecitazioni che vanno dalla cucina-bordello, col controscanto di un qualche Sade narrato fra il goffo e il peccoreccio, a una violenza pitturata («Proviamo col sangue», e sporcano di rosso la ragazza-oggetto) e fino al dramma poliziesco, con conclusiva irruzione della polizia (conclusiva perché l'arrivo del poliziotto finalmente risolve il problema del masturbatore). E le varie sollecitazioni sono rappresentate, ripete, rinviando ai vari generi teatrali. Con Carmelo Bene che si esibisce nelle iterazioni da opera buffa, alla Figaro e alla Meckie Messer; s'apartiti più spesso assai felici, anche se un po' ripetitivi, e tutti registrati in playback (altro che Petrolini!). La maggior parte dello spettacolo, tutto di buon livello e certamente più interessan-



Una scena di «S.A.D.E.» che si rappresenta con successo al Quirino

te della «Cena delle beffe», è però piuttosto fredda: adesso se Carmelo Bene sputa in faccia o addirittura in bocca, è esercizio di maniera, la bile appare voluta, non più prodotta dalle viscere, e così più che altro solo gli addetti ai lavori si divertono, quando si divertono, al gioco delle citazioni teatrali. Ma l'attore è grosso, è in forma, è ben fiancheggiato dal suo gruppo: e non sarà dunque il caso di andare a cercare troppi peli nell'uovo. Tanto più poi che nel secondo tempo c'è un ampio squarcio di gran teatro: quando la ragazza-oggetto diventa oggetto guasto, tavolo zoppo, poltrona sbrindellata, campanello impazzito: quando alla ragazza vengono posti a carico gli intoppi del quotidiano, la contemporaneità che non funziona.

E' poco adoperato invece, specie nella prima parte, tutto il complesso bandistico, di effetto piuttosto simpatico: e anche nella seconda parte,

quando la banda si mostra in qualche modo insofferente (anche per giustificare la seconda lunga parte del titolo) non direi che il rapporto che si instaura, fra orchestra e palcoscenico, consegua specifici risultati spettacolari e/o drammatici (Un lusso del Carmelo Bene regista e capocomico). Cimieri interpreta con grande sicurezza, i lineamenti pallidi e tirati, la parte del padrone nevrotico; Massimo Fedele si esibisce come soprano, senza gutterie, senza sbavature; Lucina Cante è la ragazza oggetto, di un nudo che sta molto bene, e passi pure qualche smagliatura; e Lydia Mancinelli è bionda, grande, bella, lo sapete. Scene e costumi di Giancarlo Bignardi. Molti applausi alla fine l'altra sera alla prima romana al Quirino.

Epperò concluderemo la cronaca con un'appendice *Ansà*: «Mi vergogno di aver recitato al Quirino», ha dichiarato ieri notte Carmelo Bene al

termine della «prima» romana del suo «S.A.D.E.», ritornando alla ribalta dopo i ringraziamenti di rito. Questa volta Carmelo Bene non ce l'aveva col pubblico che ha anzi lodato per « essersi comportato meglio del solito » (infatti gli applausi sono stati abbastanza calorosi, e senza contrasti); ma con l'«E.T.I.», perché l'Ente Teatrale avrebbe deciso di non portare lo spettacolo nel circuito dei suoi teatri per timore di non raccogliere il favore del pubblico. Timore infondato — ha detto Bene — perché lo spettacolo sia a Firenze sia a Milano dove finora è stato dato, ha ottenuto i consensi della maggior parte della critica, fatta eccezione per tre giornali (di estrema destra). Contro quei giornali e contro l'«E.T.I.» che si è attenuto al loro giudizio», Carmelo Bene ha lanciato i suoi strali polemici (non disgiunti da farnettico).

ELIO PAGLIARANI

Recensione di Elio Pagliarani (Paese Sera)